

Lions

Traduzione di
Leonardo Taiuti



Se avete mai amato davvero qualcuno, saprete che c'è un fantasma in ogni cosa. Visto la prima volta, lo vedete ovunque. Vi osserva dall'immobilità di una sedia. Dal vecchio trattore Massey-Harris del '52, rosso lucido un tempo e diventato ormai rosa, rugginoso, con i fari rotti. Cieco.

Immaginate gli altopiani in tarda primavera. Verdi distese ondegianti di grano duro sul terreno piatto, sterminato. Lo zuccherificio abbandonato, con le sue migliaia di mattoni rossi circondate da una recinzione in cui si impigliano i rotolacampo. Più giù, lungo la statale, la luna che sorge come un uovo da dietro il silo vuoto, arrugginito lungo le saldature. A nord e ovest, la città scarsamente popolata. I rettangoli dorati di qualche finestra illuminata che galleggiano sulla pianura.

L'avevano chiamata Lions, un nome figlio di un'inventiva sfrenata e di irragionevoli speranze. Ma erano rimasti delusi. Di leoni non se ne erano mai visti. Anche ora c'è solo questa terra, una cotenna di polvere ed erba lucente. Il vento la sferza senza sosta, soffia sull'artemisia e sugli edifici deserti e sulle case segnate dal tempo, svuotando quelle che non sono già sgombre. Piatta come lo scantinato dell'inferno e vuota come il cielo sconfinato che la sovrasta. L'orizzonte descrive una curva netta, sottile, come tornita da un artigiano esperto. Nulla resta nascosto.

Eppure...

Si dice che, dando a quel luogo il nome di un sogno dal quale si rifiutavano di svegliarsi, gli abitanti di Lions avessero gettato una

maledizione su se stessi, oltre che sulla città, una maledizione che infine si era concretizzata l'estate in cui un uomo con il suo cane e gli abiti scuri gonfiati dal vento era entrato in città, camminando nel fosso lungo la strada, venuto Dio solo sapeva da dove.

Doveva essere giunto da nord, dicevano.

Aveva fatto il giro a piedi sulle colline, poi aveva seguito la statale ed era arrivato come se venisse da est.

Non voleva che si sapesse da dove veniva, dicevano. O cosa faceva.

Si dice che quella sera, quando Chuck Garcia, lo sceriffo della contea, gli chiese chi fosse, quell'uomo non fu in grado di dargli una risposta. Niente nome, niente documenti, solo una scrollata di spalle. Si dice che fosse smunto, con il viso stranamente adombrato, e che anche se dai capelli grigi e le spalle curve immaginano che avesse cinquanta, cinquantacinque anni, sul volto non avesse neppure una ruga, né ci fosse una luce in quegli occhi, che erano neri come semi.

Si dice che quando fece tappa dai Walker, John Walker praticamente si accasciò morto nel punto in cui si trovava e Georgianna, l'adorata moglie da trentacinque anni, in quel momento quasi evaporò dalla cucina sul retro della casa, tanto divenne distante e apatica. Si dice che Gordon, il figlio, rimasto solo a raccogliere i cocci e portare avanti il lavoro del padre, fosse spacciato.

Leigh Ransom, che all'inizio di quell'estate apparentemente perfetta aveva diciassette anni, se lo sentiva che sarebbe accaduto. Era molto intima con i Walker, e naturalmente era a conoscenza dei dettagli della morte improvvisa del nonno di Gordon, avvenuta alcuni anni addietro, e immaginava che qualcosa di simile sarebbe accaduto anche a John. Ogni cosa seguiva un corso prestabilito, specialmente a Lions. Specialmente se c'erano di mezzo i Walker. Perciò, quando quella sera vide i lampeggianti

silenziosi dell'ambulanza dalla finestra di camera sua, sapeva già chi erano venuti a prendere. Immaginava come sarebbe andata. Immaginava ogni cosa: le pervinche sbiadite sulla camicia da notte di cotone di Georgianna mentre John si svegliava accanto a lei in preda alla nausea e ai sudori freddi; la luce acquosa della luna nella stanza, l'ombra delle finestre stampata di traverso sul pavimento di assi; la mano di John Walker, fredda e bagnata, che all'improvviso stringeva la coscia di Georgianna sotto le lenzuola; lui che barcollava, mettendo più volte un piede in fallo, e i due insieme che, come danzando, scendevano la stretta scalinata fino alla porta d'ingresso, dove lui crollava a terra in maglietta e mutande, i jeans drappeggiati sul braccio di lei.

E se qualcuno quella sera gliel'avesse chiesto, Leigh avrebbe saputo descrivere nei minimi particolari tutto ciò che sarebbe accaduto a Gordon nei giorni a seguire. Il mattino successivo, nella clinica di Burnsville, l'infermiera avrebbe intrecciato le dita sul ventre ampio, le punte delle scarpe da tennis bianche leggermente separate, un ordinato caschetto di capelli grigi, gli occhi azzurri spenti e iniettati di sangue. Fuori dalle finestre, una rondine violetta si sarebbe posata pigolando su uno degli alberi del giardino. Dentro, ticchettio di computer e apparecchiature mediche, voci sommesse nei dintorni dell'ambulatorio. Lo squittio di scarpe di sicurezza con la suola di gomma sul pavimento lucido.

Gordon sarebbe stato lì in piedi all'ingresso della clinica, ad attendere con un sacchetto bianco di cibo da asporto preso al diner di Lions, mentre il pavimento si inclinava e la porta della stanza di suo padre si riduceva a un minuscolo rettangolo, come se all'improvviso fosse stata tirata lontano, a una distanza incommensurabile.

«Dovreste dirgli addio» avrebbe detto l'infermiera in tono piatto, rivolta a lui e Georgianna. «Mi dispiace tanto. È improbabile che riprenda conoscenza».

Ma quando più tardi Gordon si fosse trovato solo con lui, sarebbe accaduto proprio quello. Suo padre avrebbe emesso prima un mugolio sordo, poi si sarebbe schiarito la voce mentre apriva gli occhi. Avrebbe parlato lentamente, interrotto da lunghi silenzi tra un ciclo e l'altro del respiratore. Il liquido chiaro della flebo che scintillava nella luce grigia. L'elettrocardiografo con i suoi *bip* a intervalli regolari.

«Scrivi» avrebbe detto John Walker recitando poi le istruzioni a memoria mentre Gordon prendeva nota sul retro di uno scontrino del Gas & Grocer che aveva nel portafogli, e descrivendo il compito che stava chiedendo al figlio di eseguire. Dopo avrebbe fatto una pausa, guardando il pioppo fuori dalla finestra. «Puoi dire di no, Gordon, ma è stato il lavoro della mia vita. E, in un modo o nell'altro, sarà anche il tuo».

Era un vero specialista nel suo mestiere, uno che aveva messo su un laboratorio di saldatura senza eguali e trascorrevva dieci ore al giorno in officina, uno che era in grado di saldare meglio degli ingegneri della Hobart e della Lincoln Electric che lavoravano nella regione, ed era famoso in tutto il Colorado orientale per la sua abilità e la sua precisione. Eppure chiamava lavoro della sua vita recarsi fuori città per consegnare a qualcuno su a nord del cibo in scatola, coperte, candele, pile e legna da ardere.

«Non avere fretta» avrebbe detto a Gordon. «Non cercare scorcioie. Se scopri di aver sbagliato strada, torna nel punto in cui ti sei smarrito e riparti da lì. Ricordati, quando ti troverai lassù, che io ho percorso la stessa strada per trentacinque anni e non mi sono mai stancato. Qualunque cosa ti abbiano detto».

E Gordon avrebbe capito a cosa si riferiva, cioè a quello che a volte la gente diceva di suo padre, degli uomini della famiglia Walker in generale, e che avrebbero finito per dire anche di lui. Avrebbe immaginato le ripercussioni della richiesta del

padre sulla sua vita, la vita che credeva di poter avere, che era sul punto di prendere in mano proprio quell'estate, la vita con lei, con Leigh. Avevano deciso di andarsene, ma in quella stanza di ospedale, al capezzale del padre, Gordon non avrebbe più dato peso né a quello che diceva la gente, né ai loro piani, né a ciò che gli sarebbe costato ignorarli.

E così, da quella prima sera e per tutta l'estate, mentre Leigh faceva avanti e indietro dal diner di sua madre alla sua stanza, dallo zuccherificio vuoto alla casa dei Walker, con il sole che le abbrustoliva il collo e la testa, mentre aspettava che Gordon ricomparisse dopo un'assenza di una settimana o tre notti o cinque, si sforzava di comprendere come avessero fatto quei Walker, che vivevano di così poco e le erano sembrati persone tanto per bene, a diventare protagonisti di una storia come quella.

Stando a quel che si dice, quando l'uomo e il suo cane scesero in città dal ciglio della statale, attraversarono la strada d'accesso non asfaltata e scavalcarono i pali caduti della recinzione in direzione di una piccola casa bianca. Quella dei Walker.

L'uomo si fermò accanto alla carrozzeria arrugginita di un vecchio Bronco rosso pomodoro che qualcuno aveva lasciato lì perché Gordon o John lo ripulissero e riparassero, ma non era mai tornato a riprenderselo. A una trentina di metri dalla casa c'era la bottega dei Walker, le finestre aperte che davano sul viottolo di campagna dove da sessantuno anni troneggiava la stazione di servizio Gas & Grocer e, poco distante, la casupola di May e Leigh Ransom.

Era calato da poco il crepuscolo. L'uomo si chinò a grattare il cane dietro le orecchie e a parlarci, mentre osservava quello che riusciva a vedere della città. Per via della lieve pendenza del suolo doveva apparirgli come un relitto sperduto tra l'erba, le vecchie case scheggiate e mezze affondate nella terra, i flebili intrecci di luce del diner e del bar, dove chiunque fosse ancora in vita si era recato per superare la notte.

Girò intorno all'officina dei Walker, un po' garage e un po' capanno Quonset, circondata da pile ordinate di rottami di metallo e acciaio corrugato. Era piena di belle apparecchiature e strumenti per la riparazione delle macchine agricole e la costruzione di recinzioni per il bestiame. Apparteneva a John Walker, come era appartenuta nelle sue varie declinazioni al padre William, al

nonno Charles e ad altri due John prima di loro, il primo dei quali l'aveva aperta per lavorare come carraio, nel Diciannovesimo secolo, all'incirca nel periodo della fondazione di Lions. Di conseguenza i nonni paterni di Gordon erano entrati nella storia della contea come innovatori e riparatori di macchine agricole. Non erano mai stati cowboy, né cacciatori o trapper, non erano mai stati mercanti o soldati e non erano mai stati contadini, neppure all'epoca in cui sembrava che ogni uomo a ovest del novantesimo meridiano fosse una combinazione di tutte quante queste cose. Da tempo immemore erano gli unici nella regione a lavorare il metallo, lo erano da più tempo di quanto chiunque ricordasse, e avevano sempre avuto competenze che andavano ben oltre gli scarsi bisogni della contea.

John Walker in particolare era un saldatore magistrale ed efficiente, con doti direttamente proporzionali alla sua eccentricità. Se scoppiava un incendio sulle colline o in montagna, lui lo sapeva prima di tutti. Quando pioveva, lui il giorno prima era già andato a coprire con l'incerata il fieno di Dock Sterling, e Dock stesso non aveva nemmeno avuto il tempo di rendersi conto che ce ne fosse bisogno. I suoi vicini scambiavano per bizzarra perpicacia quella che in realtà era profonda attenzione e che sua moglie chiamava vero amore.

I Walker erano tipi strani, si diceva. Difficili da comprendere.

Ma brava gente. Affidabile.

Per la miseria. John avrebbe fatto qualsiasi cosa per te.

Ma non erano molto dotati di buonsenso, concordavano tutti, e gli uomini scuotevano la testa. Le donne, appesantite sui fianchi, con le sottili croci d'oro al collo e i capelli colorati con tinture acquistate alla bottega di Burnsville, distoglievano lo sguardo girandosi verso la vetrina, la strada vuota e le facciate dei negozi che formavano l'unico isolato del centro città. La televisione

muta piazzata in alto, sopra il bancone, trasmetteva la pubblicità di un'assicurazione auto.

Come se il denaro non gli interessasse, diceva qualcuno.

Erano tutti così, diceva qualcun altro. Tutti i Walker.

Per esempio, diversi anni prima che diventasse pratica comune, il bisnonno di Gordon aveva costruito una mietitrice riutilizzando dei rottami. Tagliava le spighe e le lasciava sul terreno in lunghe andane, ad asciugare, prima del raccolto. Fu grazie a quell'invenzione che finalmente Lions, per un breve e insolitamente piovoso decennio, vide profilarsi un periodo di relativa prosperità. Tuttavia quel bisnonno, Charles, non aveva pensato di brevettare la mietitrice e pertanto non aveva mai approfittato della sua invenzione sotto nessun punto di vista. Aveva lavorato a capo chino sul metallo con una vaga idea di macchinario in mente, solo per aiutare un vicino, un lontano cugino dal lato di sua moglie, e il raccolto più abbondante era stato per lui una remunerazione sufficiente. I figli dei contadini confinanti, che Charles aveva aiutato ad accumulare una piccola fortuna, presto si erano trasferiti a Denver, Salt Lake City, Phoenix e San Diego, dove i loro bisnipoti oggi vivono in case di stucco lungo strade levigate e sinuose avvolte dai cerchi ampi e irregolari delle interstatali e delle autostrade.

Se ciò che quel Nuovo Mondo offriva era davvero l'opportunità di accumulare un'illimitata ricchezza materiale, ricompensa per l'ambizione e per il coraggio, allora era davvero un mistero il perché i primi Walker fossero approdati sul continente. Certo, dovevano aver ricevuto una qualche ricompensa sotto forma di beni deperibili in cambio di quella mietitrice rudimentale: uova fresche per un anno o giare di argilla colme di miele di erba medica, prugne, ciliegie o mele, che di tanto in tanto, d'estate, crescevano con un'abbondanza che i primi contadini non riuscivano

né a prevedere né a controllare e che era impossibile stimolare. Alcuni ortaggi – carote, patate, rape – si potevano mantenere per tutto l’inverno in secchi da dieci galloni pieni di sabbia fredda, in una cantina polverosa, ma la frutta fresca era rara. La nonna di Gordon, se veniva lasciata sola, era capace di passare tutto il pomeriggio sotto il bagolaro bitorzolato, dimenticando le faccende in cucina e il bucato, a mangiare con indolenza un frutto dopo l’altro, con l’appiccicoso succo rosa che le colava su mento, polsi e avambracci, i capelli arruffati e scuri come un’umida aureola intorno al viso.

Sentite, diceva, io amo questi frutti. E l’amore non è mai ozioso.

Quella dei Walker fu la prima casa che l’uomo vide quando attraversò la statale e imboccò la strada d’accesso alle porte della città. Forse fu soltanto per quel motivo che si sentì il benvenuto nella piccola e linda dimora e attraversò lo spiazzo di erbacce e cespugli fino alla porta sul retro.

Forse fu davvero così semplice.